

Il disastro in laguna

Ore con il cuore in gola, poi il sollievo

La marea si ferma a 150 centimetri

Mattinata d'ansia seguendo le bizzze del vento. Brugnaro commissario: «I veneziani si inginocchiano solo per pregare»

Enrico Tantucci

VENEZIA. Centocinquanta, con un sospiro di sollievo. Si è fermata a questa quota ieri poco dopo le tredici l'ennesima marea eccezionale che ha colpito Venezia in questa tragica settimana, cinque centimetri più su a Malamocco. Un livello altissimo – il nono di sempre da quando si registrano i livelli di marea – che ha allagato nuovamente due terzi di città e creato nuovi danni e disagi a residenti e categorie economiche cittadine che si assommano ai precedenti.

Ma che pure è stato vissuto dai veneziani meglio del previsto. Perché la previsioni del Centro Maree del Comune parlavano di una quota ancora superiore, 160 centimetri e il timore era che – come accaduto martedì sera – si potesse andare ancora più su, con un nuovo disastro.

Per questo era stato approntato un eccezionale dispiegamento di forze sul campo dal Sistema di Protezione civile con almeno 280 volontari appartenenti ai Gruppi comunali e alle associazioni di Protezione civile di Venezia e delle province di Padova, Treviso e Rovigo, in

servizio tra la città storica e le isole. In servizio anche un centinaio di netturbini per la gestione delle passerelle, rimosse a quota 120 e poi riposizionate. Invece lo scirocco è arrivato in ritardo e ha soffiato con meno forza del temuto, e la città ha così superato anche questa settimana terribile, anche se anche i prossimi giorni l'acqua alta ci sarà ancora, ma non più a questi livelli. «State tranquilli. I veneziani e i veneti», come ha detto la presidente del Senato Eli-

Oggi verranno pubblicate le schede da compilare per ottenere i risarcimenti

sabetta Casellati (che sabato è venuta in visita in laguna per portare il suo sostegno insieme al ministro degli Interni Lucia Lamorgese), ripresa la Brugnaro, «si inginocchiano solo quando pregano. Siamo pronti per ripartire. Domani (oggi ndr) presenteremo su internet le schede per i finanziamenti a privati e imprese», ha detto ieri il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, che è stato appena nominato dal capo del Dipartimento



Alcuni veneziani e le passerelle posate per non andare a mollo nell'acqua

nazionale di Protezione civile, Angelo Borrelli, commissario delegato alla gestione dell'emergenza dopo l'acqua alta straordinaria di martedì scorso. Compito del commissario delegato, sarà di redigere entro 40 giorni un primo piano di interventi che si aggiungeranno a quelli di soccorso ed emergenza alla popolazione per cui il Governo con la decretazione dello Stato d'Emergenza ha già stanziato 20 milioni di euro, ci-

fra che servirà anche per il ripristino dei servizi fondamentali cittadini. Nel testo dell'ordinanza di nomina di Brugnaro a commissario per l'emergenza acqua alta, si prevedono aiuti per coloro che hanno dovuto lasciare la propria abitazione a causa della marea di 187 centimetri e si mettono nero su bianco le prime misure per il ristoro dei danni: il Governo ha previsto fino a 5mila euro per ciascun privato e fino a 20 mila eu-

ro per ciascuna realtà commerciale, produttiva e di culto. Presto il Comune distribuirà i moduli per segnalare le conseguenze di maggiore entità, che saranno oggetto di una seconda fase di analisi. Mutui bancari sospesi fino a un anno per i residenti o le attività commerciali che hanno subito danni a causa dell'acqua alta. Anche ieri dal mattino il sindaco ha chiuso Piazza San Marco – sommersa dall'acqua –,

chiusi anche molti musei. Anche ieri Actv ha dovuto sospendere le linee di navigazione per circa tre ore – dalle 11.45 – per il livello troppo alto dell'acqua, “salvando” solo i collegamenti con le isole.

Restano sospesi per i danni subiti gli approdi di Arsenale, San Zaccaria; Murano Navagiero, Murano Venier, Orto e Giardini Biennale. Domani intanto è in programma il Consiglio comunale straordinario che avrà al centro appunto l'emergenza

Resta complicata la situazione del trasporto pubblico molti approdi chiusi

acqua alta con l'intervento di Brugnaro.

Continua intanto la straordinaria mobilitazione internazionale intorno a Venezia – da giornali sulle pagine e dei giornali e nei telegiornali di tutto il mondo – che ricorda appunto quella dopo l'alluvione del 1966. Sperando che, come allora, serva da spinta per ripartire. In condizioni, però, più difficili di allora. —

Il disastro in laguna



LE IMMAGINI

L'acqua grande che scuote le abitudini

Altra marea eccezionale ieri a Venezia (150 centimetri), con Piazza San Marco chiusa per alcune ore, per questioni di sicurezza. I commercianti, come sempre, si sono arrangiati con le paratoie all'ingresso dei negozi. Sospese anche alcune funzioni religiose. Nella foto in alto la chiesa allagata di San Moisè. (Foto Interpress)



DA QUANDO È INIZIATA LA LORO MISURAZIONE

In una sola settimana 3 delle 10 acque più alte

La seconda, la settima e la nona registrate fino ad adesso. Oggi prevista una massima di 115 centimetri verso l'una

ALTE MAREE ECCEZIONALI

LIVELLO RAGGIUNTO (cm)	DATA	LIVELLO RAGGIUNTO (cm)	DATA
+194	4 novembre 1966	+156	29 ottobre 2018
+187	12 novembre 2019	+154	15 novembre 2019
+166	22 dicembre 1979	+151	12 novembre 1951
+158	1 febbraio 1986	+150	17 novembre 2019
+156	1 dicembre 2008	+149	11 novembre 2012



VENEZIA. Quella che si è conclusa ieri è stata per l'acqua alta a Venezia una settimana straordinaria, densa di primati negativi. Da martedì scorso a ieri - come rileva anche il Centro Maree del Comune - sono 4 i superamenti dei 140 centimetri di alta marea e 3 i superamenti dei 150. Un record assoluto, dal 1872, quando sono iniziate le misurazioni dell'alta marea. Tre delle alte maree registratesi in questi giorni, sono

inoltre entrate nella top ten delle più alte di sempre. La seconda in assoluto, con quota 187 toccata martedì scorso, 12 novembre. Inferiore solo ai 194 centimetri del 4 novembre 1966. Ma in classifica entra, come settima, anche l'acqua alta di venerdì 15 novembre, con quota 154. E quella di ieri, al nono posto, con un metro e mezzo di alta marea registrate. Inoltre, dal 2000 ad oggi ci sono state 13 acque alte eccezionali, su un

totale di 22 dal 1936. È evidente dunque come - dati alla mano - ci sia ormai di che preoccuparsi e da pensare che la situazione delle alte maree a Venezia sia destinata a peggiorare ulteriormente. In attesa di capire se e quando il Mose entrerà effettivamente in funzione per proteggere la città storica con le sue paratoie. Dovremo convivere con l'acqua alta anche nella settimana che inizia a oggi, ma fortunata-

mente - in base alle previsioni - su livelli decisamente più confortanti di quelli della scorsa. Il Centro Maree segnala infatti la presenza di ulteriori perturbazioni, ma di intensità ridotta rispetto a quelle che hanno interessato il bacino dell'alto Adriatico in questi giorni. Oggi alle 13.20, si prevede un massimo di 110-115 centimetri. Domani si potrebbe raggiungere, di nuovo, un livello di 110-115 centimetri intorno alle 15. Per mercoledì 20 novembre i livelli di marea potrebbero scendere ulteriormente, con una massima prevista di 105 centimetri intorno alle 6 del mattino. E una tendenza all'ulteriore attenuazione del fenomeno nei

Nei prossimi giorni il fenomeno dovrebbe essere in attenuazione

giorni successivi. Il Centro Maree, considerata la possibile evoluzione meteorologica, raccomanda comunque di mantenersi aggiornati sulla evoluzione delle previsioni del livello del mare a Venezia. Proprio l'ultima settimana infatti, purtroppo ci insegna, come previsioni tutto sommato abbastanza tranquillizzanti sui livelli massimi di marea, possano essere improvvisamente sconvolte dal mutamento delle condizioni meteorologiche, con la bora e lo scirocco unitisi a creare un "mix" micidiale per l'innalzamento repentino dell'acqua. —

E.T.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RIAPERTURA MERCOLEDÌ



Il Caffè Florian in Piazza San Marco

Chiuso anche il Florian prossimo ai 300 anni Danni per 200 mila euro

VENEZIA. L'anno prossimo festeggerà - con una serie di celebrazioni - il prestigioso traguardo dei trecento anni di vita. Ma intanto anche il Caffè Florian di Piazza San Marco - uno dei simboli di Venezia - deve fare i conti con i danni provocati dall'acqua alta eccezionale di martedì sera ma anche con quelle dei giorni successivi, in una delle aree più basse della città. Per questo il Caffè è chiuso ormai da giorni e prevede di riaprire, se tutto andrà bene, mercoledì prossimo, il 20 novembre, non appena saranno garantite le normali condizioni di fruibilità e servizio del Caffè, dopo le necessarie verifiche di sicurezza. I danni ammonterebbero a una prima stima, a circa

200 mila euro, con l'acqua che martedì notte è entrata nel locale fino ad un'altezza di 60 centimetri (20 ieri). Danneggiati i preziosi tessuti dei divani del Caffè, i pavimenti, ma anche e soprattutto gli impianti. "Saltati" per l'acqua impianti elettrici, frigoriferi, lavastoviglie industriali - da 30 mila euro l'una - apparecchi per la produzione del ghiaccio. Danni estesi anche agli uffici del Caffè, nella zona di San Lio. È corsa contro il tempo dunque per il prestigioso Caffè inaugurato a Venezia nel 1720 per riaprire regolarmente, ma intanto da tutto il mondo arrivano messaggi di sostegno e offerte di solidarietà. —

E.T.

Il disastro in laguna

Il Patriarca: «Affido Venezia alla Madonna della Salute»

Ieri Moraglia tra i commercianti di Murano: «Non siete soli»
La paura: che capiti di nuovo senza che nulla sia cambiato

Eugenio Pendolini

MURANO. Una stretta di mano, parole di consolazione. E poi domande preoccupate, tante: sui danni ai negozi, alle case, al patrimonio di arte e mosaici, sui disagi per gli anziani. Infine la messa nella romanica basilica di San Donato, luogo simbolo di un'isola intera e della sua comunità di residenti.

È durata poco più di un'ora, la visita a Murano del Patriarca Francesco Moraglia. Arrivato nel buio delle prime luci della sera, il suo è un "pellegrinaggio" nelle chiese del centro storico e delle isole (oggi il sopralluogo a Burano), ma anche un modo per constatare di persona lo stato d'animo dei passanti, anziani in special modo, incontrati lungo fondamenta dei Vetrai. Lo stato d'animo, insomma, di quella città di cui, da sette anni, è diventato punto di riferimento della comunità cattolica. E infatti, è proprio di ieri - prima del sopralluogo nell'isola del vetro - un altro gesto simboli-

co dello stesso Patriarca: la preghiera di affidamento di Venezia alla Madonna della Salute, come se l'acqua alta fosse diventata la nuova peste da debellare per salvare la laguna e i suoi abitanti. «Carissima Madonna della Salute, che da sempre vegli sui veneziani e sulla Città», così recita la preghiera di Moraglia, «guardaci col tuo sguardo materno in questi

Sono 60 le chiese finite sott'acqua quindici campanili sotto osservazione

momenti in cui sentiamo tutta la nostra fragilità ed impotenza. Poniamo nelle tue mani di Madre le nostre chiese, le nostre case, le nostre attività, le persone a noi care e noi stessi».

Sono le 17.15 quando il Patriarca compare in fondamenta dei Vetrai. Murano è già un'isola semi-deserta, le vetrine dei negozi sono illuminate soltanto da chi svuota secchi d'acqua dai pavimenti. La prima tappa è a

San Pietro Martire, la cui sacrestia è finita sotto la marea per diversi centimetri. «La mia paura più grande», si lascia andare il Patriarca con i custodi della chiesa, «è che tra un anno torni una nuova marea, senza che nulla sia cambiato».

Stivali ai piedi, il Patriarca si dirige verso San Donato lungo calle Dal Mistro. Qui si ferma a parlare con un giovane gelataio. Lo consola per le perdite, si interessa ai danni subiti. La visita ai commercianti continua con un negozio di scarpe a conduzione familiare. «Ha fatto le foto alla merce da buttare?», s'interessa il Patriarca spiegando alla titolare come accedere al rimborso messo di 20 mila euro messo a disposizione dal Governo.

Infine, l'arrivo a San Donato. Qui, prima della messa, c'è tempo per una ricognizione ai preziosi mosaici da poco restaurati. Protetti da teli bianchi, alcune tessere si stanno già staccando e nei prossimi giorni Soprintendenza e tecnici hanno già programmato un sopralluogo. Ma in mezzo alla visi-



Il sopralluogo del Patriarca tra i commercianti di Murano prima della messa a San Donato

ta nell'isola del vetro, il Patriarca trova tempo anche per qualche considerazione sui fatti degli ultimi giorni, comprese le numerose visite di esponenti politici. «Le isole», dice, «hanno dinamiche tute loro, qui il rischio più grande è la solitudine. Ben vengano Carnevale, Biennale e Mostra del Cinema, ma qui non bisogna dimenticare delle famiglie. A San Marco, è vero, è stato un disastro. Ma prima viene la vivibilità della città, i luoghi di aggregazione per giovani e anziani». Positi-

vo, per Moraglia, è stato il coro di solidarietà che si è sollevato in questi giorni: «In queste situazioni ci si sente indifesi, ben venga la collaborazione tra tutte le anime della città».

Nei prossimi giorni, poi, sarà fatta una conta precisa dei danni alle chiese provocati dall'acqua salmastra. Per quanto si sa al momento, sono 60 quelle finite sott'acqua dopo le maree degli ultimi giorni. Per ciascuna, in media, secondo il Patriarcato servirà un intervento tra i 50 e i 60 mila eu-

ro. Ma ad essere a rischio sono anche i campanili: «Quindici su 87 sono quelli attenzionati», rivela il Patriarca, «soprattutto Santo Stefano, San Lio, San Geremia e Burano». Per questo, nei prossimi giorni sarà valutata una mappatura insieme ai tecnici della Protezione Civile. «Cosa ho chiesto ai politici in visita a Venezia in questi giorni? Che serve una strategia di prevenzione, senza correre dietro continuamente alle emergenze». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

LE ISOLE DELLA LAGUNA NORD

I mosaici di Torcello allagati: «Situazione disastrosa»

Ieri sono rimaste sott'acqua per ore le tessere dell'XI secolo a Burano, l'acqua finisce ancora nelle case dei residenti. Chiusi bar e negozi in via Galuppi

TORCELLO. Una situazione «disastrosa». Così viene descritto l'interno della Basilica di Santa Maria Assunta sull'isola di Torcello, la più antica chiesa veneto-bizantina della laguna, risalente al 639, parzialmente ricostruita nel 1008 e celebre per il ciclo di mosaici dell'IX e XII secolo. A dirlo sono gli architetti e i volontari della Protezione Civile che hanno passato gli ultimi due giorni a cercare di fare il possibile per salvare un patrimonio artistico e culturale (peraltro da poco restaurato) inestimabile. Oggi, anche gli esperti della Soprintendenza saranno in sopralluogo sull'isola per cercare di capire la gravità della situazione. Le tessere del prezioso mosaico, secondo i tecnici al lavoro a Torcello, sono state rialzate dalla loro sede e iniziano a staccarsi. Il pavimento, già messo a durissima prova dopo l'ondata di martedì notte e l'alta marea di giovedì, a causa della posizione ribassata è rimasto allagato per tutta la giornata di ieri. Ma ad essere danneggiata gravemente è anche la cripta e i muri perimetrali. Si è salvato solo il presbitero, in posizione rialzata rispetto al resto. Ma a rischio sono anche i mosaici del Giudizio Universale, sorretti da quei muri adesso infiltrati dall'acqua salmastra. «Il sale spacca i muri - spiega un tecnico a lavoro per tutta la giornata di ieri sull'isola - riusciremo a renderci conto dell'entità dei

danni soltanto tra qualche anno. Di certo, però, ora servirà fare una manutenzione quotidiana per salvare questo patrimonio storico e artistico». Marea meno sostenuta, ma non per questo meno dannosa. Lo sanno bene anche i residenti di Burano, ieri per l'ennesima volta finiti sott'acqua. A farne le spese, ancora una volta, i residenti ai piani terra che si sono ritrovati con pavimenti da asciugare e elettrodomestici sopravvissuti da salvare. E si che la situazione sembrava essere più tranquilla, rispetto gli ultimi giorni. Fino alle 11, raccontano i residenti, la laguna è rimasta sotto il livello di guardia. È da mezzo giorno in poi, con l'aumentare d'intensità dello scirocco, che la situazione è diventata preoccupante. E tale è rimasta fino alle 14, ben oltre il picco regi-

strato in centro storico. «Qui a Burano - spiega un residente - siamo lontani dalle bocche di porto, dunque la marea arriva in ritardo rispetto a Venezia». Via Galuppi, insieme alla piazza, è stata tra le zone più colpite. A partire dalle 10.30, gli unici negozi e ristoranti aperti erano quelli che si preparavano all'acqua alta. Di turisti nemmeno l'ombra, lungo calli e campielli soltanto residenti a darsi man forte l'uno con l'altro. Tra le zone più basse dell'isola, anche i Tre Ponti e San Mauro. «Ci stiamo aiutando a vicenda - aggiunge un'anziana residente a Burano - e per fortuna, ieri non c'è stato lo stesso vento che ha soffiato martedì notte. Un'altra ondata come quella metterebbe davvero a dura prova l'isola». —



E.P. I pavimenti allagati della basilica di Santa Maria Assunta a Torcello

Una quarantina di attivisti tra le calli al fianco dei residenti: «Pavimenti rialzati, un disastro». La Municipalità: «Ora è il momento di ricominciare»

Tute e guanti per ripulire l'isola dai rifiuti i ragazzi portano la speranza a Pellestrina

IL RACCONTO

Vera Mantengoli

C'è uno stato d'animo che persiste in questi giorni tra le persone: quello di sentirsi abbandonate. In particolare a Pellestrina, l'isola con 3500 residenti, ci si domanda come mai non ci fosse un piano per mettere in salvo le persone, soprattutto le più anziane, e per avvertirle prima. Una speranza di rinascita è arrivata ieri mattina dai giovani di Fridays For Future che sono arrivati ad aiutare la popolazione.

FRIDAYS FOR FUTURE

Sono arrivati in una quarantina nell'isola, offrendo tutta la solidarietà e l'aiuto che potevano. Ieri mattina i Fridays for future sono sbarcati a Pellestrina. «Abbiamo aiutato le persone a spostare mobili pesanti nelle case e a pulire le strade dai detriti», racconta la portavoce Sofia Demasi, «Le persone hanno i pavimenti rialzati, tutti gli elettrodomestici da buttare, mobili impregnati di acqua. È un disastro, ma siamo stati accolti in modo toccante perché, per ringraziarci, il ristorante Ai Pescatori che era chiuso ha riaperto preparandoci un pranzo con quello che aveva». I giovani sono andati a bussare porta dopo porta, dando una mano a portare fuori mobili pesanti, a liberare le case e le strade dall'immondizia portata dall'acqua. «Le persone poi sono scese dalle case e abbiamo lavorato tutti insieme», prosegue Demasi, «A Pellestrina attualmente serve chi sia in grado di rimettere in piedi gli impianti elettrici». L'altro gruppo di angeli, Venice Calls, ha invece interrotto ieri gli aiuti dopo quattro giorni pieni: «Stiamo cercando di capire come poter continuare questo aiuto diffuso anche a livello legale», ha spiegato Sebastiano Cognolato di Venice Calls, «in modo che tutti siano tutelati perché queste esperienze potrebbero ripetersi».

PIANO MANCANTE

Protezione civile, pompieri e forze dell'ordine non hanno mai smesso di lavorare, ma chi ha vissuto l'alluvione del 1966, come l'ingegnere Enzo Zennaro, pone alcune riflessioni sulla gestione di quanto successo. «Mio padre ha 98 anni, abita a Pellestrina e ha trascorso tutta la notte da solo, senza energia elettrica, circondato dall'acqua. Quando la marea è cresciuta era seduto su una pol-



Nella foto in alto a sinistra, gli attivisti di Friday for Future lungo la riva di Pellestrina alle prese con le assi in legno dei moli divelti dalla marea eccezionale degli ultimi giorni. In alto a destra, elettrodomestici e sacchi della spazzatura ammassati in mezzo alle abitazioni. Nella foto in basso, un letto trasportato con l'aiuto dei giovani attivisti

trona che si comanda elettricamente. Per fortuna l'energia era saltata, altrimenti avrebbe rischiato anche lui di morire fulminato come il signor Scarpa», racconta Zennaro che ora vive a Venezia, «Quando ho chiamato la protezione civile, chiedendo di trasferirlo in un luogo più sicuro, mi ha risposto che non avrebbero saputo dove portarlo. Com'è possibile se nel 1966, quando avevo 15 anni, io e molti altri siamo stati portati sia alla Caserma Pepe che all'Ospedale al Mare?». Zennaro parte da alcune considerazioni che conosce bene da ingegnere. Prima di tutto lui sostiene che il muro è stato costruito in quota sbagliata («Se la marea quella volta era arrivata a 194 perché è

stato costruito solo a 160 cm?»), poi ritiene che si sarebbe dovuto allertare la popolazione ben prima: «Non tutti gli anziani guardano i telefoni o vanno sui siti», spiega, «Io ho mio papà a Pellestrina e quindi quella sera, già quando ho visto che stava salendo dopo i 140, ho chiamato la protezione civile dicendogli che ero preoccupato».

COME UNA VASCA

L'ingegnere sa che Pellestrina è una specie di vasca. «Quando martedì notte è entrata velocemente la marea e le pompe hanno cessato di funzionare, tutta l'acqua è rimasta là, fino al giorno dopo», prosegue, «Quando l'acqua ha iniziato a salire velocemente la protezione

civile mi ha richiamato, è andata da mio padre, ma non si riusciva ad aprire la porta. Con una pila hanno guardato dalle finestre e, quando hanno visto che mio padre ha fatto un cenno mostrando che era vivo e non in acqua, sono corsi verso altre emergenze. Ho detto loro sfondate la porta e portatelo via, ma mi hanno risposto che comunque non avrebbero saputo dove portarlo. Com'è possibile che non sia previsto un protocollo per questi casi, sapendo che Pellestrina è una sorta di vasca? E se ci fosse stato un preavviso prima, non si sarebbe potuto salvare anche Giannino che di certo non era uno sprovveduto?». Zennaro si auspica che venga aperto un fascicolo sulla



Alle prese con una lavastoviglie

morte del signore di 70 anni, raggiunto dall'acqua mentre cercava di togliere la corrente.

MUNICIPALITÀ

«Doveva esserci e dovrebbe

esserci un sistema che garantisca che i soccorsi importanti arrivino e che si dia l'allarme prima, soprattutto se pensiamo che Pellestrina è stata sott'acqua 14 ore. Il giorno dopo è arrivata subito la disponibilità della Caritas e la Protezione Civile ha coordinato il tutto», dichiara Danny Carella, presidente della Municipalità di Lido e Pellestrina «Da oggi si inizia a pensare come ricostruire. Fino a ieri c'era angoscia per la marea di domenica, ma adesso bisogna rialzarsi». Lo stesso Carella si auspica che la Magistratura veneziana apra un fascicolo, sia per il decesso di Scarpa che per capire se ci sono delle cause rispetto alla quantità di danni subiti dall'isola. —

Il disastro in laguna

Parla il climatologo Luca Mercalli: «Le migliori intelligenze pensino a progetti per la città. Con l'innalzamento dei mari, il Mose non serve»

«Basta negare il cambiamento climatico per Venezia serve un concorso mondiale»

L'INTERVISTA

«**E**ra tutto previsto e scritto da decenni, questi eventi vengono oggi amplificati dal cambiamento climatico. Ma lo si sapeva che sarebbe successo». Luca Mercalli è un meteorologo, climatologo, divulgatore scientifico e accademico italiano, molto noto al pubblico, per i suoi libri, le sue trasmissioni e la partecipazione a «Che tempo che fa». Dallo studio ieri sera ha parlato proprio dell'emergenza in corso a Venezia.

Il vento di martedì notte va studiato per le analogie con l'evento estremo di Vaia

Mercalli, ci spieghi cosa sta avvenendo alla nostra città.

«L'aumento del livello del mare è una realtà nota, prevista e scritta. Tutti i mari del mondo ne sono interessati e la causa è principalmente lo scioglimento dei grandi ghiacciai del mondo. Dal Novecento ad oggi il mare Adriatico è salito di 15 centimetri e questa situazione peggiora il fenomeno dell'acqua alta a Venezia, città che vive anche un altro fenomeno, non collegato al cambiamento climatico, ovvero il fatto che Venezia lentamente sprofonda. Mettendo assieme tutti questi elementi, si produce una situazione per cui si arriva ad avere 35 centimetri in più di acqua alta di media. E come ben segnala il centro maree di Venezia, le acque alte sopra il metro e dieci sono sempre più frequenti. In futuro, ma è tutto da studiare, potrebbe avere un peso rilevante anche l'effetto del vento».



Il climatologo e conduttore televisivo Luca Mercalli: il 29 novembre sarà in città per un concorso sui cambiamenti climatici

A Venezia martedì notte proprio il vento di bora, unito all'acqua alta, ha rappresentato un nuovo campanello di allarme. Che ha impaurito la popolazione.

«Se si è trattato di un vento differente da altri non è facile da dire immediatamente. Dovremo ricostruire l'evento di martedì sera come abbiamo fatto con Vaia, una ricostruzione dell'evento al computer che sicuramente verrà fatta ma ci vorrà del tempo.

Ma è ovvio che faccia pensare un evento di vento estremo che arriva praticamente un anno dopo quello di Vaia, avvenuto ricordo il 28 ottobre di un anno fa. Un anno dopo si ripete a Venezia. Ecco: mettendo assieme tutti questi fattori, si crea uno scenario per Venezia che appare sempre più difficile. Io a Venezia vengo spesso e so questi temi sono stati già detti e ridetti spesso».

Non sarebbe il momento di passare dalle parole ai fatti, quelli veri?

«Certamente! Ma purtroppo per quanto riguarda gli effetti dei cambiamenti climatici nel nostro paese prevale la negazione. Sembra una barzelletta quanto è avvenuto in consiglio regionale allagato dopo la bocciatura dell'ordine del giorno sui cambiamenti climatici. Purtroppo invece è vero. E la verità è che è faticoso nel nostro paese far capire che sui cambiamenti climatici non ci può essere negazione ed è il momento del fare e

non del dire».

C'è ovviamente la questione del Mose.

«Da torinese io paragono la vicenda del Mose alla Tav in Val di Susa. Si va avanti anche se gli esperti e gli studiosi dicono che non serve e mi sa che tra vent'anni saremo ancora qui a discutere e gli studiosi, penso ai professori di Padova, che avevano sollevato dubbi sul Mose, diranno "Noi lo avevamo detto". Invece quei dubbi andavano ascoltati prima. Ora il danno

è fatto».

Mi scusi: è una situazione che rattrista.

«La tristezza c'è e dispiace davvero vedere che non c'è ascolto su questi temi. Venezia è così unica che per salvarla occorre mettere le migliori teste pensanti ad elaborare progetti e scenari. Ma in questa situazione manca anche il rispetto del sapere intellettuale».

Spieghi meglio.

«Secondo me serve un grande concorso di idee a livello mondiale per studiare misure di vera difesa per Venezia. Lo sappiamo tutti che

«Manca il rispetto del sapere intellettuale, in Italia vige la negazione del problema»

se continua a salire il livello del mare, il Mose non serve a niente. Sarebbe presuntuoso da parte mia fare adesso delle proposte. Ritengo più giusto che siano le migliori teste mondiali a pensarci, con serenità, con una scienza pulita, lontana da partiti e poteri. A Venezia si può partire subito facendo lavorare assieme l'Ismar Cnr assieme all'Università Ca' Foscari e allo Iuav. Si aggiungano esperti e contributi esteri e si valutano tre, massimo 4, progetti sensati. La scelta e la realizzazione diventa poi questione governativa, direi anche mondiale. Ci servono almeno 3,4 anni per arrivare a studi veri su progetti concreti. E possiamo anche andare a chiedere aiuto agli olandesi. Abbiamo l'Europa unita che dovrebbe servire anche a far circolare conoscenze e idee. E invece siamo qui, tristi, di fronte all'ignoranza su questi temi».

Mitìa Chiarin

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

DOPO I DANNI ALL'IMPIANTO ELETTRICO PER MEZZO MILIONE DI EURO

La Fenice adesso ricomincia Domani prova del "Don Carlo"

VENEZIA. La Fenice prova a ricominciare. Sono già rientrati sabato i tecnici, da domani toccherà agli impiegati ricominciare a lavorare nel teatro veneziano ancora attualmente inagibile per gli spettacoli dopo i danni al suo impianto elettrico provocati dall'acqua alta eccezionale di martedì serache ha invaso i locali al piano terra dove ci sono le apparecchiature.

Al sicuro fino a una quota

di un metro e 80 sul medio mare, che però è stata superata, con il livello record di un metro e 87 centimetri registrato martedì».

Domani dovrebbe esserci il collaudo per verificare il funzionamento di riscaldamento e acqua alta, dopo che è stato rimesso in funzione l'impianto di illuminazione e quello dei rilevatori antincendio.

Il guasto riguarda invece

soprattutto per gli impianti per la movimentazione delle scene. Ingenti i danni economici per il teatro, che superano il mezzo milione di euro.

Il 29 novembre il Teatro alla Scala alzerà il sipario per una rappresentazione straordinaria del trittico di balletto con il Bolero di Ravel, e i fondi raccolti saranno destinati al Teatro La Fenice, in una bella manifestazione di solidarietà tra fondazioni liri-



La sala degli impianti elettrici della Fenice sommersa dall'acqua

che. Domani è comunque in programma una prova di regia del "don Carlo" di Giuseppe Verdi, l'opera con cui domenica prossima dovrebbe inaugurarsi la stagione lirica della Fenice e prevale pertanto un cauto ottimismo sulla possibilità che possa arrivare il via libera definitivo per andare in scena, anche se le prove d'orchestra si svolgono ancora al Teatro Comunale di Treviso, per sfuggire all'acqua alta

Ieri in sopralluogo alla Fenice a valutare i danni si è recato anche il sindaco e presidente dell'ente Luigi Brugnaro e l'immagine della sala degli impianti che pubblichiamo è appunto tratta dal suo profilo Twitter.

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

Si torna in classe Ma molti laboratori sono inagibili Disagi ai piani terra

La preside del Barbarigo: «Gli impianti sono da verificare»
Oggi previsto un vertice all'Ufficio scolastico regionale

VENEZIA. Si torna in classe e si contano i danni. Un lavoro immane quello fatto da Comune e Città metropolitana, soprattutto dalle scuole stesse, che hanno lavorato no-stop in ogni condizione per rimettere in moto la macchina scolastica e far sì che i ragazzi di ogni ordine e grado possano tornare oggi in classe. I dirigenti si sono scambiati informazioni nelle chat, hanno avvertito gli studenti di guardare i siti scolastici fino a notte per essere aggiornati. Per tornare alla normalità, però, ci vorranno settimane. Oggi ci saranno nuovi sopralluoghi, poi ci sarà un vertice all'Ufficio scolastico regionale.

TUTTI IN CLASSE

L'Istituto professionale Andrea Barbarigo sta facendo la conta dei danni, dal momento che al piano terra dell'edificio nell'ex convento di San Giovanni in Laterano si trovano i laboratori di sala e cucina. «Stiamo redigendo un elenco corredato di foto», spiega la dirigente scolastica Rachele Scandella, «alcuni sono danni importanti, altri lievi, altri sono da verificare». Le tovaglie bagnate di acqua salmastra da lavare, costeranno mille euro, i tendoni di broccato delle sale da pranzo anche di più, e poi ci sono lavatrice, asciugatrice, frullatori. Il frigo dei laboratori di cucina costa un capitale. «Nelle pedane dei bar non si può salire, la pedana della reception è marcia, le sedie delle aule professori di Palazzo Morosini sono da buttare. Le prese di corren-

te sono state sommerse per ore. Per carità, niente di catastrofico, ma le scuole non navigano certo nell'oro». Conclude: «I laboratori rimarranno fermi finché non ho la certezza che tutto funziona, la dichiarazione che l'impianto è a posto e non ci sono pericoli».

ALGAROTTIE FOSCARINI

«Ai piani terra bisogna controllare le prese, se sono andate sotto», spiega Concetta Franco dirigente scolastica dell'Algarotti «gli altri piani sono agibili. Il sistema del riscaldamento è stato controllato e verificato, il problema è che siamo stati dentro gli edifici con l'acqua alta e ci sono stati problemi di sicurezza del personale il giorno in cui la marea è salita a 1,87, le scuole sono state sospese per gli studenti ma non per il personale amministrativo e scolastico, bloccato senza essere operativi. Si è lavorato tantissimo per pulire tutto, oggi sarà uguale, i piani terra saranno da ripristinare. Sta alla singola scuola valutare la reale situazione e nello specifico al dirigente scolastico dire se l'istituto è agibile o meno, noi pensavamo di far entrare i ragazzi a scaglioni orari». All'Algarotti (sedi palazzo Testa e Savorgnan) i piani terra sono stati sommersi compresa biblioteca (i primi scaffali) e portineria, meno il Sarpi. «Stiamo contando i danni, ma non è mai accaduto un disagio per l'utenza di tanti giorni». «Oggi lezioni regolari», commenta Massimo Zane di-

rigente del Foscarini, «ho ringraziato chi lo ha reso possibile facendo più del suo. Con qualche minimo disagio il servizio sarà regolare». Ma c'è la conta dei danni: «C'è un quadro elettrico da ispezionare, alcuni ambienti dove è entrata acqua, cartongessi ammorliti, danni edilizi, il pavimento nuovo della palestra appena posato tutto da rifare. Altre situazioni sono da valutare. Quello che è mancato, a mio avviso, è la comunicazione istituzionale, che è saltata».

CITTÀ METROPOLITANA

«Gli impianti di tutti gli istituti scolastici della Città metropolitana sono ripristinati», dice il delegato metropolitano Saverio Centenaro, «abbiamo tolto l'elettricità ai piani terra (non dappertutto), per motivazioni di sicurezza, ma le scuole in città storica sono agibili». «Nelle scuole dell'obbligo non ci sono problemi», chiarisce l'assessore ai lavori pubblici Francesca Zaccariotto, «riapriamo tutte le scuole e abbiamo un vertice con il ministero per capire se ci sono situazioni particolari. L'impiantistica è stata controllata e ringrazio i moltissimi elettricisti che hanno lavorato no stop. Prima abbiamo restituito gli edifici in sicurezza alla popolazione scolastica, poi presenteremo tutta la lista dei danni». Disagi si registrano ancora però nella scuola Santa Teresa di Dorsoduro e nella San Francesco della Giudecca. —

M. A.

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Il chiostro dell'istituto Barbarigo finito sott'acqua. I danni maggiori si registrano nei laboratori

STRUTTURE SANITARIE

Dal Ben in sopralluogo ringrazia il personale

VENEZIA. La sede distrettuale dell'azienda sanitaria a Pellestrina dove sono iniziati i lavori di ripristino. I danni alla "cavana" del Suem 118 al Civile. L'acqua alta che ha allagato i chiostri storici dell'ospedale ma causato infiltrazioni anche all'ex Giustinian. Il direttore generale dell'Ulss 3 Serenissima, Giuseppe Dal Ben, sabato è stato in sopralluogo alle strutture del centro storico. E via Facebook ha voluto ringraziare pubblicamente «tutti coloro che, in queste sedi, hanno affrontato e stanno affrontando in questi giorni la presen-

sione di condizioni climatiche drammaticamente avverse». Dal Ben spiega: «L'impatto della grande acqua alta non è stato - nelle nostre strutture - particolarmente grave, se lo confrontiamo con quanto visto in città, nelle calli, sulle rive, negli esercizi pubblici. Ma so bene e ho colto fino in fondo il disagio e la fatica; e allo stesso tempo ho visto e sentito la dedizione di tanti di noi, e anche il modo in cui le nostre strutture hanno saputo porsi, nei momenti più drammatici, come luoghi di accoglienza e di sostegno, ol-

tre che come luoghi di salute pubblica. Dentro in una città che sembra faticare a rialzarsi, i servizi dell'Ulss 3 Serenissima hanno dato un segnale di speranza, di impegno, di voglia di fare e di ricostruire; e con uguale tenacia tutta l'Azienda sanitaria è impegnata non solo nella conta dei danni, ma anche nella predisposizione di nuove e più efficaci modalità di contrasto agli eventi avversi, che comunque speriamo non debbano ripetersi, in futuro, con questa violenza». Un grazie anche agli uomini e le donne del Suem 118 che sono intervenuti in prima linea martedì notte. Tanti in queste ore, anche sui social network, hanno reso omaggio al lavoro, anche nei momenti peggiori, del personale dell'urgenza medica e dei servizi collaterali come la Croce Verde. —

RIPRENDE L'ATTIVITÀ DIDATTICA ANCHE CA' FOSCARI

Danni e chiusure anche per le sedi Iuav La situazione più pesante a Ca' Tron

VENEZIA. In questi giorni difficili per Venezia Iuav ha deciso di sospendere la sua attività didattica, per dare un segnale forte del proprio senso di responsabilità nei confronti della sicurezza delle persone che frequentano l'ateneo. Pur in situazione di grave difficoltà sono comunque stati assicurati alcuni servizi essenziali come la biblioteca, si è garantito lo svolgimento degli esami di stato e di alcuni eventi già in

calendario e si è prefigurato lo svolgimento della didattica nei giorni, concentrata negli edifici disponibili. Ciò nonostante i danni ci sono stati, soprattutto dovuti al collasso dei quadri elettrici e, conseguentemente, degli impianti di riscaldamento e degli ascensori che hanno soprattutto interessato le sedi di Ca' Tron, Badoer e Terese. È ancora presto per quantificare quelli diretti e quelli indiretti

causati dalle chiusure forzate. «Anche l'Università Iuav di Venezia», commenta il rettore Alberto Ferlenga, «è stata colpita dall'ondata eccezionale di acqua alta che ha messo in ginocchio la città. I danni sono stati ingenti, anche considerando il valore architettonico e storico di molte nostre sedi. Malgrado questo Iuav continua a contribuire con la sua presenza nel centro storico veneziano al mantenimento in

vita della città, attraverso le sue attività formative, che verranno riprese al più presto, i suoi studi, i suoi servizi e lo straordinario contributo dei suoi studenti alla vita cittadina che si è espresso anche in questo difficile momento». Prevista intanto per oggi la ripresa dell'attività didattica a Ca' Foscari anch'essa chiusa nei giorni scorsi anche per i danni subiti. —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



La sede Iuav di Ca' Tron chiusa per i danni dell'acqua alta

Il disastro in laguna

Opzione Mestre, Padova o Treviso I turisti cercano alberghi più sicuri

La conferma dalle strutture vicine alle stazioni. «Ma in molti non rinunciano ad andare a visitare Venezia»

Felice Paduano

PADOVA. Effetto Acqua Alta. Da una settimana numerosi alberghi di Padova e Treviso, specialmente quelli che si trovano nei pressi delle rispettive stazioni, stanno facendo quasi tutti l'plein a causa dell'acqua alta a Venezia.

Il fenomeno continua dal primo giorno in cui in laguna è arrivata l'Acqua Granda.

Tantissimi turisti, sia italiani che stranieri, avvisati dai media della tragedia che sta vivendo la città più bella del mondo, continuano a disdire le prenotazioni effettuate negli hotel e nei B&B di Venezia e vanno ad alloggiare negli alberghi di Mestre, in particolare in quelli di Ca' Marcello, di Padova, nello specifico al Grand'Italia, Galileo, Mantegna, Milano, Sheraton, Crowne Plaza, Antico Guerriero, Alle Scuole e negli hotel del capoluogo della Marca, tra cui al Carlton, al Continental ed al Maggior Consiglio.

«Tra i turisti in più di questi giorni, che, in extremis, hanno disdetto le camere a Venezia ed hanno scelto di dormire da noi, ci sono tanti italiani del centro e del sud Italia ed anche numerosi tedeschi, olandesi, inglesi, canadesi e statuni-

tensi», sottolinea Davide Santoro, addetto alla reception del quattro stelle Grand'Italia, di Padova, «Hanno alloggiato da noi, ma sono andati ugualmente a visitare in treno Venezia, che dista solo mezz'ora».

Non pochi, però, quelli che si sono fatti impressionare dalla continuità dell'acqua alta e, quindi, si sono limitati a visitare la Cappella degli Scrovegni, la mostra di Van Gogh, il Pedrocchi e la basilica del San-

Il Grand'Italia: «Alcuni si sono spaventati e hanno preferito vedere la Cappella di Giotto»

to. Tra quelli che hanno rinunciato a farsi un giro a Venezia una coppia di belgi per paura di creare disagi ai loro due bambini. «La conferma del turismo dirottato nelle altre città del Veneto arriva anche dall'Hotel Carlton, lo storico albergo che si trova a 500 metri dalla stazione di Treviso.

«È proprio così», dicono alla reception, «Ci siamo trovati con tante camere in più rispetto a quelle prenotate proprio a causa del persistere dell'acqua alta in un periodo di bassa stagione che, effettivamente, non ce-



Alcuni turisti in via Ca' Marcello, il nuovo polo ricettivo di Mestre composto di ostelli e alberghi per famiglie

l'aspettavamo. Tanti francesi, ma anche numerosi spagnoli». L'effetto Venezia alluvionata si è fatto sentire anche nel numero dei biglietti dei treni e degli autobus di BusItalia ed Actv che

collegano, ogni giorno, Padova e Treviso a Venezia.

«È da una settimana che registriamo un calo del 30% nella nostra vendita dei biglietti regionali per i treni per Venezia», osserva

Giovanni Russo, titolare dell'edicola al binario uno della stazione di Padova, «Meno biglietti non solo da noi edicolanti, ma anche nelle biglietterie di TrenItalia. Per tutta la giornata di

ieri, TrenItalia ha scritto sui display della stazione di non andare a Venezia senza stivali perché erano state tolte anche le passerelle vista l'acqua troppo alta». —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

IL COMMENTO**DARIO CALIMANI**

Venezia sta annegando, sacrificata sull'altare degli affari

Venezia sta annegando, confortata dall'affetto degli altri di fronte a questo disastro ambientale. Venezia affonda e il mondo, attonito e impotente, guarda in televisione la tua disperazione e ti si stringe attorno. Mentre, qui, i turisti a piedi nudi nell'acqua si immortalano in mitici selfie da esibire agli amici. E tu osservi i voyeur, infastidito dalla pornografia di quel gesto. Vanno a piedi nudi perché gli stivali sono superflui, tanto è insolito il diletto di sguazzare nella tragedia di una città che muore.

Venezia è un parco divertimenti. Non certo per coloro che, abitando al piano terra, hanno dovuto assistere alla devastazione di suppellettili, abbigliamento, libri e ogni altro loro avere. Non certo per gli artigiani che hanno perduto il lavoro di anni, o per i negozianti che hanno assistito inermi allo sfacelo delle loro merci. Non

certo per il non abbiente cui la marea ha tolto quel poco o nulla che si teneva stretto. E non per il panettiere e per il tipografo cui sono andati sott'acqua forno e linotype e non riapriranno più bottega.

La città sta reagendo, come ha fatto del resto ogni volta a ogni acqua alta, da anni, e per secoli. Ma lo spirito combattivo e la resilienza dei veneziani stanno soccombendo, erosi non tanto dall'acqua alta quanto dall'inerzia colpevole di una politica che sta affondando la città, mentre si occupa di affari, e solo di affari. La città si imbelletta ogni mattina per offrire i suoi favori al miglior offerente. A erodere le fondamenta di questo luogo unico al mondo non sono le ricorrenti e secolari acque alte, bensì lo sfruttamento e la prostituzione cui è stata soggetta dallo spirito degli affari che, con buona pace di Ezra Pound e dei suoi squallidi sostenitori politici, è

tutt'altro che "giudaico".

Quella che un tempo era la Regina dell'Adriatico, la mitica Serenissima, la Dominante, è ridotta a un grande e diffuso centro turistico, costellato di ristoranti, alberghi, bed & breakfast, negozietti innumerevoli di maschere di cartapesta e affini, bancarelle di misera chincaglieria, spaghetti take & go da consumarsi seduti sui gradini dei ponti a intralciare il passaggio, vetri di importazione cinese spacciati per vetri di Murano. O, per contro, negozi di grandi firme per il turista d'élite, al pari delle gondole e dei taxi acquei. Una città degradata e svenduta, ridotta a maschera volgare di sé stessa e del suo passato. Venezia, vetrina del kitsch e, al tempo stesso, dello sfoggio *Na vecia in fresca* direbbe il veneziano, che si invernica di scarlatto le gote vivze per fingere un'antica gioventù.

Fruttivendoli e pescivendoli

sono scomparsi dai quartieri, resistono ancora a stento al mercato di Rialto, anch'esso in via di rapida estinzione. Gli esercizi utili al quotidiano non esistono più perché non più redditizi: in effetti, la città si è svuotata dei suoi residenti originari.

A farla da padroni sono le categorie commerciali, l'utile economico senza alcun compromesso, senza la minima preoccupazione per il grado di vivibilità della città. Spesso al posto di sane e tradizionali osterie, hanno preso piede anche le grandi catene della ristorazione economica globalizzata. Anziché una politica che favorisse, a catena, il contenimento dei prezzi della ristorazione tradizionale si sono aperte le porte a street food e fast food. Non estranea a questo gioco al ribasso e al massacro è l'infiltrazione di ndrangheta e camorra, i cui affari sono da qualche tempo sotto la lente

della Magistratura.

Sisa che, agli occhi del mondo, le immagini mediatiche dell'erosione provocata dall'acqua alta sono di grande effetto, ma per i veneziani l'erosione vera e la più deleteria è quella prodotta, nell'indifferenza totale della politica, al tessuto umano e sociale della città. Ma se vivi a Venezia da oltre cinquecento anni sai che andarsene significherebbe cambiare la tua storia. E tuttavia, se vuoi viverci, devi far parte del mondo degli affari, o essere connivente o quanto meno compiacere. Affari, ristoranti e alberghi, e nuovi enormi dormitori per migliaia di ospiti in terraferma, che riversino ogni giorno sul centro storico masse incontenibili e incontrollate di turismo effimero. A scapito della qualità della vita e di ogni altro valore.

Venezia deve morire, nelle mani di una politica senza scrupoli, che non ha interesse a

contingentare le attività sporadiche e speculative legate al turismo e non tutela le classi sociali più deboli dall'esponenziale aumento del costo della vita. La stessa politica che costruisce un MOSE sapendo bene che non funzionerà mai, e che è invece servito sinora da cassaforte per tangenti e soldi sporchi e qualche fortuna personale. Si potrà opporre, a questo inverno del nostro scontento, che Venezia, oltre agli affari, è anche la Mostra del Cinema e la Biennale e cento altre realtà culturali. Ma non saranno mille associazioni culturali a salvare le masserizie di chi vive al piano terra, né saranno mille convegni internazionali a restituire a Venezia i suoi abitanti originari e il loro quotidiano. Si vada al mercato di Rialto per godere di una illuminante epifania della Venezia che muore. Alla fine, non si può accettare che sia un'acqua alta straordinaria a fare da paravento e diversivo alla devastazione in corso. Unica consolazione: l'acqua alta si attiene a un ciclo, e ogni sei ore ha la decenza di ritirarsi. —

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa: Il cambiamento climatico è sotto i nostri occhi. I mari si stanno già alzando di diversi centimetri

«Un errore spendere tutto per il Mose Non basterà, ma ora deve essere finito»

L'INTERVISTA

Francesco Grignetti

Venezia ancora una volta sotto l'acqua. Una tragedia per il patrimonio culturale mondiale. Ma anche una tragedia ambientale.

Che cosa pensa il ministro dell'Ambiente Costa?

«Che prima ancora di parlare di Venezia, devo citare Gallipoli, Matera, la costa abruzzese. Spazzati da mareggiate o inondati da fiumi di fango. Prima di parlare del particolare, cioè, dobbiamo parlare del generale: il 79% del territorio italiano è fragile per il dissesto idro-geologico. Anche per Venezia, dobbiamo ancorare il discorso a questa fragilità strutturale del nostro Paese. E mi tocca ripetere un discorso sentito mille volte: quanto più si investe nella prevenzione, tanto meno dovremo ricorrere alla Protezione civile. Mi rendo conto che il discorso si sente forse fin dalla fondazione della Repubblica, ma lo stato dell'arte è questo. Oggi, dal momento della progettazione alla realizzazione di un intervento, occorrono dai 5 ai 7 anni. E questo conteggio scatta dal momento in cui ci sono le risorse. Perciò se si profila un rischio oggi, dobbiamo sapere che se va bene saremo intervenuti tra 7 anni. Per tagliare questi tempi, c'è una mia legge in discussione al Senato, che ho chiamato Cantiere Ambiente, e di cui auspico l'approvazione al più presto.»

Ottimo, ministro. Ma Venezia?

«È chiaro che si è aperto il dibattito. Anche a me pare inammissibile che il Mose, dopo tanti anni e tanti miliardi spesi, non sia finito. È un'opera che va conclusa al più presto. Anche se è terminato al 93%,



Sergio Costa, ministro dell'Ambiente ritiene che sia stato un errore destinare tutte le risorse per Venezia alla costruzione del Mose

«Servono maggiori investimenti per la mitigazione e l'aiuto alla residenza»

quel che manca non lo rende ancora funzionale».

Ma funzionerà? Non è troppo tardi, visto che il cambiamento climatico sta variando tutto velocemente?

«Guardi, non sono un ingegnere idraulico e perciò non mi esprimo. In generale, concordo con quanto dice Massimo Cacciari: è stato un errore spendere tutti i soldi per il Mose e niente per la città. Una cosa non può essere alternativa all'altra. Dobbiamo investire sulla resilienza, la mitigazio-

ne del rischio, l'adattamento di questa straordinaria ma fragile città che sta sull'acqua. Per questo il discorso deve essere più generale. Il cambiamento climatico è sotto i nostri occhi. I mari si stanno alzando di diversi centimetri. La tropicalizzazione dei fenomeni meteorologici accentua quella fragilità che dicevo. Ricordate la foresta degli Stradivari in Trentino? Era soltanto un anno fa. Mai prima di allora i venti sono arrivati a 190 chilometri orari».

In realtà, l'acqua alta è un fenomeno antico. O no?

«Conosco l'obiezione. Il picco di acqua alta è del 1966, quando il cambiamento climatico non c'era. Vero. Ma se osserviamo la frequenza di questi eventi straordinari, si vede che negli ultimi venti anni si

moltiplicano. Non sono più eventi sporadici, e quindi eccezionali, ma quasi normali. E allora il discorso della prevenzione deve cambiare. Da una dimensione locale e nazionale il discorso deve diventare di prevenzione internazionale. La vera sfida oggi è europea, e si chiama Piano per la transizione energetica di Ursula von der Leyen. È solo con la de-carbonizzazione che salveremo il Pianeta, noi, e anche Venezia».

La salvezza verrà dall'Ue?

«In Italia faremo la nostra parte, investendo 3 miliardi all'anno per diversi anni, nella transizione. E non sono pochi soldi. Ma il piano europeo da 1000 miliardi farà la differenza. Sono coinvolto nella negoziazione degli obiettivi: va bene aiutare la

«La vera sfida a livello europeo è il piano per la transizione energetica»

transizione in alcuni Paesi che sono più indietro, quali Polonia, Ungheria o Cechia, ma non per questo l'Italia, solo perché ha guardato avanti prima di altri, può essere lasciata fuori».

Allude alla richiesta del M5S in sede europea che il Piano di transizione ricompensi anche le spese a favore dell'acciaio? Sta parlando di Taranto, ora?

«Io sono convinto e coinvolto nelle discussioni sulla de-carbonizzazione. E ci credo, quando dico che nel perio-

do medio-lungo anche un'acciaieria come quella, che si basa su un ciclo di metano/carbone dovrà passare all'idrogeno. Non è un discorso dell'oggi o del domani, ma sarà il punto di caduta. Ovviamente dobbiamo costruire il percorso, ma proprio per questo, capirete, il discorso è sovranazionale».

E intanto, per l'oggi, che fare con Taranto?

«Primo, non si può accettare che spengano gli altiforni. Che non sono mica come il forno di casa. Ci vogliono 6 mesi per spegnerli, anche di più per riaccenderli. Più un sacco di soldi. Spegnerli significa chiudere per sempre. Invece si deve rispettare il contratto come è. Sono diventato ministro dell'Ambiente nel giugno 2018. A settembre, dato che non mi convinceva il piano ambientale che era nel contratto già siglato, ho preteso di ridiscuterlo. Sono stato io a far introdurre il nuovo piano ambientale e sanitario, compresa la Valutazione dell'impatto sanitario predittivo. Mita decise liberamente, e non uso questo avverbio a caso, di ridiscutere il piano e di firmare l'addendum. Aggiungo che da quel momento io ho sul tavolo ogni mese i report sull'avanzamento dei lavori di bonifica ambientale. E devo riconoscere che i lavori proseguono come da tabella, anche in questi giorni di crisi».

Se tutto filava liscio, come mai tante spaccature nel M5S proprio sul tema ambientale di Taranto?

«Le rispondo da tecnico: in questi 18 mesi, i lavori concordati sono andati avanti e nessuno è stato iscritto al registro degli indagati dalla procura di Taranto. Lo scudo penale non è servito. E non serve. È davvero un falso problema come dice Luigi Di Maio. È la paura del nulla».—

BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

LA SITUAZIONE ALLA GIUDECCA

Distrutto l'archivio di Gianni Deluigi Lettere di d'Annunzio e disegni di Martini

La furia dell'acqua alta – soprattutto quella eccezionale di martedì – ha colpito duramente anche la Giudecca, con danni a numerosi edifici, tra cui Villa Heriott. E non ha risparmiato neanche la casa e lo studio del regista e attore teatrale veneziano Gianni Deluigi, figlio tra l'altro del pittore Mario Deluigi. La furia dell'acqua ha addirittura buttato giù la porta d'ingresso in legno e ha distrutto mo-

bili – come un divano originale di Carlo Scarpa. Ma anche e soprattutto il prezioso materiale d'archivio

«Come dal copione dei "Sommersi", il film dedicato alla mia famiglia – si rammarica – tutta la memoria mia e della mia famiglia De Luigi-De Maria lettere di poeti come d'Annunzio e schizzi e disegni di artisti come Arturo Martini, Felice Carena e di mio padre. Il mio lavoro di

40 anni cassette video, film, tutto il lavoro con la danzatrice coreografa Carolyn Carlson le lezioni di Dario Fo e Soleri gli scritti di Mario Baratto e Giuseppe Mazzariol quando collaboravamo in Università in memoria del Teatro di Ca'Foscari. Scritti sul Mestiere dell'Attore nel Teatro/Cinema /Televisione. Per giovani studenti di tutte le discipline». Nell'ammarezza del momento però De-

luigi trova però anche motivi di riscatto nella straordinaria azione di solidarietà dimostrata dai giovani in questi giorni. «Provo però l'entusiasmo per questi giovani di Venice Call – commenta – di cui orgogliosamente mio figlio è uno dei fondatori e Fridays For Future. Dimostrano come potrebbero essere i nuovi cittadini della città d'acqua!»—



E. T.: Lo studio di Gianni Deluigi con parte dei materiali danneggiati

Il disastro in laguna

Chioggia, danni per dieci milioni ai negozi

La stima del sindaco Ferro e dell'Ascom. In città il viceministro Mauri. «A gestire gli aiuti deve essere un commissario»

Daniele Zennaro

CHIOGGIA. Una domenica passata ancora a togliere acqua, ad asciugare scantinati, a ripulire negozi ed esercizi dei centri storici di Chioggia e Sottomarina. Il baby Mose ha retto l'urto della marea fino alle 10.30, poi ha dovuto arrendersi e l'acqua è entrata in corso del Popolo come un fiume in piena e di nuovo commercianti ed esercenti a pregare, a sperare che le previsioni fossero errate. 160 centimetri facevano paura: per fortuna, alle 13, il picco ha segnato "solo" 147 centimetri. I chioggiotti sono esausti al termine di una settimana da tre o quattro eventi oltre la norma, con la drammaticità di martedì sera, quando l'acqua è salita fino a 170 centimetri. Alle 11, improvvisamente, le sirene, non un miracolo dell'ultima ora ma una trovata della Protezione civile con i megafoni montati sul tetto della Campagnola di ordinanza. A bordo il sindaco Ferro, giusto per monitorare la situazione. Nel primo pomeriggio l'emergenza è passata con l'augurio che sia stata finalmente l'ultima acqua alta sostenuta.

Intanto sabato, a Chioggia, è arrivato anche il viceministro dell'Interno Matteo Mauri, accompagnato dall'onorevole Nicola Pellicani. Un incontro produttivo, voluto dal Pd locale, cui hanno partecipato anche il sindaco Alessandro Ferro, i rappresentanti di Ascom, il comitato "No Gpl", il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, Fabio Dattilo, e il direttore interregionale Loris Munaro. Ferro ha spiegato che Chioggia ha chiesto lo stato di crisi e chiede che venga riconosciuta come una delle città che ha subito i danni del maltempo di martedì sera e di questi giorni e che, ovviamente, tutti gli aiuti economici non vengano dirottati verso Venezia. E il sindaco si

è anche spinto a una prima valutazione dell'ammontare dei danni. «Abbiamo cercato di quantificare», ha detto Ferro, «con il presidente di Ascom, Da Re, i danni che potrebbero avere subito i commercianti, calcolando i macchinari, i frigoriferi e quant'altro e siamo arrivati a dedurre una stima attorno ai 10 milioni di euro. A questi si devono poi aggiungere i dan-

Ieri un'altra mattinata di paura, alle 10,30 l'acqua ha invaso corso del Popolo

ni di tutte le altre categorie e dei residenti».

Per quanto riguarda, invece, la gestione degli aiuti, se Brugnaro sarà il commissario straordinario per Venezia, Chioggia chiede allo stesso modo che venga istituita una figura di riferimento, un commissario, che potrebbe essere il sindaco Ferro stesso, per controllare il flusso degli aiuti economici in città, affinché questi non si dispergano e finiscano sempre nelle casse veneziane. Non solo, ma Ascom ha chiesto che vengano, non cancellate, ma posticipate le scadenze fiscali di fine anno, per dare in modo ai negozianti di riprendersi da questa botta tremenda. «Non siamo venuti qui a fare passerella», ha precisato Mauri, «i riflettori li abbiamo lasciati a Venezia. Vogliamo costruire un rapporto diretto per evitare che ci siano storture, in luoghi che si sono attivati di suo e dare un senso concreto per smantellare l'idea negativa che si ha della politica». «Non preoccupatevi», ha sottolineato Pellicani, «non esistono alluvionati di serie A o di serie B. Intanto c'è da gestire l'emergenza, quindi penseremo alla nomina di una figura specifica per la gestione degli aiuti per Chioggia». —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



L'EMERGENZA

Il Corso diventa un fiume

A sinistra corso del Popolo trasformato in un canale, sotto i portici allagati nel centro storico di Chioggia. Ma anche a Chioggia come a Venezia non sono mancati i volontari che raccolto i detriti e aiutati molti esercizi pubblici. (Foto Pòrcile)

ISOLA VERDE E SOTTOMARINA

Colpo di grazia all'arenile il mare devasta la spiaggia

Distrutti molti stabilimenti balneari, i chioschi galleggiano sull'acqua. Cancellata ogni traccia del ripascimento. Inutile anche la diga soffiata

ISOLA VERDE. Colpo di grazia all'arenile di Isola Verde e a molti tratti di quello di Sottomarina. L'ennesima mareggiata di ieri ha devastato quel poco che rimaneva del litorale a sud e provocato forti danni an-

che in molti punti dell'arenile a nord. Il mare ha superato tutto ed è entrato di prepotenza in molti stabilimenti balneari travolgendo le strutture di camminamento, le recinzioni e lasciandosi dietro vistosi scallini. A Isola Verde, dove non esistono barriere strutturali definitive, promesse ma mai attuate, molti chioschi stanno letteralmente galleggiando sull'acqua. È il caso ad esempio del Sol Leone, dove la sab-

bia non si vede più e al suo posto si vede un ristorante palafitta sommerso dalle onde e devastato al suo interno. Da decenni si invocano, e si sono anche progettati, interventi strutturali per fermare la forza del mare nel caso di maree sostenute e spinte dal vento, ma ogni anno vengono rinviati affidandosi nel frattempo al solito, inutile, ripascimento primaverile destinato a scomparire al primo evento meteo av-



Ecco ciò che resta di un chiosco dopo la mareggiata

verso dell'autunno. Succede ogni anno, con buona pace degli operatori che assistono impotenti al mare che porta via montagne di sabbia e di soldi spesi per portarla e stenderla.

Non va meglio a Sottomarina dove malgrado esista da tre anni una diga soffiata (finita e mai collaudata) e dove fosse in corso nei giorni scorsi l'intervento di ripascimento, stoppato a luglio per gli eccessivi disagi in piena stagione, il mare ha devastato ampie porzioni e azzerato le operazioni in corso. Gli operatori da giorni in pratica vivono dentro le loro strutture assistendo sgomenti a un'erosione continua e violenta e allungando ogni ora la conta dei danni. —

Elisabetta B. Anzoletti

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

Il disastro in Veneto Orientale

Addio alle spiagge mareggiata record Danni per milioni in tutto il litorale

In arrivo anche detriti dalle foci di Livenza, Piave e Sile
Da Jesolo e Eraclea, da Cavallino a Caorle è devastazione

Giovanni Cagnassi

JESOLO. Il mare è ancora in burrasca, ma la paura è quasi finita e sulle spiagge si contano soprattutto i danni. Adesso dalle foci di Livenza, Piave e Sile arrivano soprattutto i detriti, che nei prossimi giorni copriranno quel che resta dell'arenile. I danni maggiori sono a Jesolo, con oltre 300 mila metri cubi di sabbia perduti, per circa 5 milioni di euro.

RIUNIONE URGENTE

Sabato si è tenuta la riunione d'emergenza convocata dal sindaco di Jesolo, Valerio Zoglia e dall'assessore all'Ambiente e al Demanio, Esterina Idra, con le principali associazioni di categoria: Associazione jesolana albergatori, Federconcorzi, Veneto Chioschi e la società Jesolo Turismo. Si sono ritrovati in sala giunta per fare il punto della situazione con l'amministrazione e pianificare le prossime azioni. Il primo provvedimento presentato dall'Amministrazione e condiviso dalle categorie è previsto per questa settimana, con l'emissione di un'ordinanza contenibile e urgente per l'innalzamento delle dune di protezione da parte di Federconsorzi lungo tutto l'arenile e non più solo alcuni tratti. Le difese saranno realizzate dunque anche in quelle zone attualmente scoperte e si provvederà al ripristino in quelle parti danneggiate. Per il prossimo anno, le dune saranno rese fruibili agli ospiti che frequentano il litorale nel corso della stagione invernale. Saranno rinforzate con la possibilità di transitarvi e in qualche modo non chiudere la visuale verso il mare. Tutti i soggetti, pubblici e privati, concordano sulla necessità di intervenire nei confronti degli enti sovra-comunali sulle attività di ripristino della spiaggia per la stagione estiva 2020 e su opere di difesa strutturali che consentano di attenuare i danni delle mareggiate. Ma chiaramente saranno opere a lungo termine. «L'incontro è stato molto positivo e ha dimostrato come ci sia piena collaborazione tra amministrazione e operatori turistici», spiega l'assessore Idra, «sappiamo che l'emergenza non è ancora superata. Dopo questa fase, l'impegno sarà massimo per lavorare assieme a un piano d'azione per il futuro e per ricon-

segnare una spiaggia pronta per l'estate 2020».

ILLITORALE

I danni sono ingenti sulle spiagge di Caorle e soprattutto le zone di Duna Verde, Porto Santa Margherita, Brussa, quindi Eraclea Mare. Duna Verde e la spiaggia meravigliosa della Brussa, in Comune di Caorle, sono devastate e la speranza è che il mare lentamente si ritiri per poi riportare la sabbia naturalmente. Anche la Laguna del Mort, in territorio di Eraclea, ma di competenza del Comune di Jesolo, è quasi scomparsa anche perché le dighe in cemento di protezione, risalenti ancora al 1966, hanno ceduto in vari punti. A Bibione l'erosione si è concentrata

soprattutto davanti a piazzale Zenit, anche se la forza del mare si è attenuata ieri. La forza del mare non ha risparmiato neppure Cavallino Treporti, che ha retto in buona parte.

LE FOCI

Stanno arrivando tonnellate di rifiuti, soprattutto arbusti, tronchi d'albero, plastiche, mobili, elettrodomestici vari. Sulla spiaggia del lido di Jesolo ci sono enormi boe rigettate a riva, addirittura interi pontili spaccati. Sono i rifiuti che provengono dal mare e soprattutto dall'entroterra lungo le aste dei fiumi. Altri costi di smaltimento in vista che andranno ad aggiungersi a quelli per l'erosione. —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



LE IMMAGINI

Furia del vento e del mare

La furia del vento e del mare ha spazzato via tutto. La spiaggia è finita tra le onde, la mareggiata - durata giorni - ha causato danni per milioni di euro. La cifra esatta sarà quantificata nei prossimi giorni, quando l'emergenza sarà alle spalle, ma già oggi è visibile l'erosione dell'arenile, quasi totale. La speranza è che nei prossimi giorni il mare riporti parte della sabbia che ha risucchiato. In danni sono in tutto il litorale: come si vede dalle foto: Caorle (preoccupazione per il santuario), Jesolo, Eraclea e Cavallino Treporti.



VENETO ORIENTALE SOTT'ACQUA

Esonda il Lemene, allagamenti notturni Paura a Portogruaro, Concordia, Gruaro

Danni nei centri abitati. Sotto osservazione Tagliamento e Piave. Ora si attendono le piene, prossimi giorni a rischio

Rosario Padovano

PORTOGRUARO. Domenica drammatica nel Veneto Orientale per l'esonazione di alcuni corsi d'acqua, in special modo nel Portogruarese. Il Lemene è esondato in centro a Concordia e a Portogruaro, gli affluenti del Tagliamento sono usciti dai rispettivi alvei quasi tutti, mentre il Livenza non ha destato preoccupazioni. Almeno cinque le attività e le abitazioni alluvionate: a Gruaro una ventina le famiglie isolate per i fossati collegati al Versiolo tracinati. Picco massimo della marea nelle zone di bonifica a quota 160 cm. Meno complicata la situazione nel sandonatese. Sono caduti oltre 70 millimetri di pioggia, di cui 40 nell'arco di un'ora nella zona di San Michele, ieri fra le 3 e le 4. In questo orario l'acqua ha cominciato a invadere strade e proprietà a Gruaro, Teglio, San Michele, Concordia, Portogruaro, nel pomeriggio è uscito dagli argini il Fossion a San Stino. Alle 9 un violento temporale ha interessato Caorle e San Stino, con l'abbattimento di due alberi.

GRUARO

Allagato il piazzale del municipio, piazza Del Ben, ieri notte. La Protezione civile ha lavorato per liberare tutta la zona centrale dalla morsa dell'acqua. Esondato in più punti il Versiolo. Isolata la frazione di Stalis, dove scorre il Lemene. L'acqua ha invaso via Bagnarola, via Stalis e nella frazione di Bagnara via Pisana e via Donato, bloccando dieci famiglie. «L'acqua mi è entrata in giardino, per l'ingrossamento di due rogge collegate al Versiolo», racconta Massimo Moretti, «mi sono risvegliato con la mia proprietà allagata». Sempre a Bagnara, sott'acqua via Nievo, vicino al lago Acco e al corso del Lemene. Anche qui colpa delle rogge: il fiume non riceveva. Allagate anche via Ronci e via Portogruaro.

PORTOGRUARO

Impressionante il volume d'acqua del Lemene in centro. Sott'acqua l'antica edicola della Pescheria, chiuso il tempio votivo della Madonna. Possibile accedere al ristorante «Al tre scalini» solo con le passerelle. «L'acqua non è entrata, per poco», dice Luisa Furlanis, la proprietaria assieme alla madre di 99 anni, «questo livello era stato raggiunto l'ultima volta il 31 gennaio 2016». Minacciati alcuni negozi. Passeggiata ai mulini incredibilmente aperta, ma itinerario pericolosissimo. Allagata l'osteria Al Barchessa. Per tutto il giorno i dipendenti hanno lavorato per liberare l'esercizio dalla



Il Veneto Orientale completamente allagato. Nella foto 1, il municipio di Gruaro sott'acqua nella notte. Nella 2, invece, i danni ingenti nella zona dei Mulini a Portogruaro, sempre in un'immagine notturna. Nella 3, infine, i campi e la strada sommersi a Gruaro. L'emergenza in tutto il Veneto Orientale continua FOTOTOMMASELLA

morsa dell'acqua. Non sono stati rilevati danni, a una prima verifica. Giornata dura anche nelle frazioni. Allagato il sottopasso autostradale di Portovecchio, così come via Crede. A mollo via Stajnbach e via Gaule, tra Pradipozzo e Lison. Impercorribile via Zecchina, tra Giussago e Lugugnana.

CONCORDIA

La piena del Lemene è transitata alle 14 invadendo solo in parte via Roma, che comunque era protetta dalle paratie. «Abbiamo preparato 3000 sacchi di sabbia, le opere preventive hanno funzionato», ha dichiarato l'assessore alla sicurezza Simone Ferron, «non capiamo come mai si sia allagata via Santi Martiri, che si trova sulla riva destra del Lemene. Probabilmente uno dei tombi-

ni era occluso». Sconsigliato il transito in alcune strade di località Sindacale, come per esempio via Inverno.

SAN MICHELE BIBIONE

Esondate le rogge del Mulino, la Vidimana e la Rojada. Sott'acqua alcuni scantinati e garage a Mussons, Villanova della Cartera, San Mauro. Esondato il Cavrato a Cesaro. Chiusa via Marango per l'esonazione del canale Fanotti. Lettera a Zaia da parte del sindaco Pasqualino Codognotto, che ha chiesto lo stato di calamità. Questo, mentre la situazione è peggiorata, ieri dopo le 20, a Villanova della Cartera. In risalita tutte le rogge, Tagliamento sempre più gonfio per le piogge in Friuli. Rischio esondazioni e notte di paura.

TEGLIO VENETO

Esondata la roggia Lugugnana: paura in via Pars all'alba, dove una casa è rimasta isolata; poi l'allarme è rientrato. Tracinati i fossati laterali attorno al Lemene a Cintello, attorno al Taglio e alla roggia Lugugnana.

CAORLE E SAN STINO

Il rio interno a Caorle non ha creato problemi, mentre a San Stino il Fossion ha invaso le campagne.

SANDONATESE

Piave e Sile stanno portando tonnellate di detriti. I due fiumi per fortuna non sono esondati e la loro portata è stata monitorata senza allarmismi. Il ponte di barche a Fossalza di Piave è rimasto aperto. —

LE PREVISIONI

**Sandonatese e Portogruarese
l'allerta continua per le piogge**

Le condizioni climatiche stanno migliorando, ma l'attenzione resta ai massimi livelli, fino a mercoledì e anche oltre. La prima bella notizia, la possibile riapertura del parcheggio nell'area golenale, a San Donà. A Jesolo Paese, la portata del Sile è valutata al ribasso. Sul fronte portogruarese, poi, l'ultima piena del Lemene e del Tagliamento erano attese prima dell'alba di oggi. Dovesse migliorare la situazione, nel centro storico di Portogruaro potrebbe essere riaperta la passeggiata sot-

to i portici dei Mulini e la stessa passeggiata archeologica, rimasta chiusa tre giorni. «Il peggio sia passato, ma l'emergenza non è superata», ammette Sergio Grego, direttore del Consorzio di Bonifica Veneto Orientale, «tutti gli impianti idrovori hanno lavorato al massimo della potenza e siamo stati agevolati dal fatto che non si siano verificati black out. Il Livenza sbocca al mare a livelli sostenuti, il Piave non è in condizioni preoccupanti. A Cavallino Treporti la situazione è migliorata».

Il disastro in laguna



La spettacolare acqua alta di questi giorni è diventata a sua volta spettacolo: gente in bikini, in barca, che si fa i selfie sorridenti. E veneziani che si difendono come possono

FOTOINTERPRESS



Dalle comitive di cinesi che ammirano l'inondazione dai Granturismo ai turisti in costume da bagno e che si tuffano nell'acqua alta

In barchino o in bikini La città sommersa diventa spettacolo Benvenuti a Veniceland

IL MALCOSTUME

“Vengono venghino signori ad ammirare l'ultima attrazione di Disneyland Venezia: il disastro della città sommersa dall'acqua alta!”. Sembra incredibile ma anche la situazione drammatica della città di questi giorni - con i residenti e i commercianti “piegati” dall'acqua alta eccezionale che la ricopre quasi interamente per molte ore al giorno - è diventata un'ulteriore attrazione turistica.

Se molti clienti degli alberghi si sono infatti spostati verso l'entroterra - dormendo anche a Padova e a Treviso - per non subire disagi, sono molti i turisti che hanno scelto di venire, anche solo per un giorno, per “ammirare” l'alluvione veneziana e partecipare a modo proprio. Dalle comitive di cinesi che da bordo dei lancioni granturismo osservano le devastazioni della Giudecca invasa dall'acqua. A chi sceglie di partecipare a modo proprio. Dal turista americano che facendo il bagno nella Piazza San Marco sommersa, mercoledì mattina



Così due turiste in campo del Giglio

ha indirettamente favorito la decisione del Comune di chiuderla, per non trasformarla anche in una piscina impropria. Alle giovani turiste nordiche, che ieri in bikini e infradito in mano percorrevano Campo Santa Maria del Giglio. Sono questi comportamenti che la dicono lunga sulla percezione che molti dei visitatori che sbarcano a Venezia hanno di questa città.

Non un insediamento urbano, appunto, con persone che vivono e in questi giorni lottano per la propria sopravvivenza. Ma, appunto, un grande par-

co di divertimento tematico in cui venirsi a rilassare e in cui tutto è concesso, intorno a una comunità fatta - in questa visione di Venezia - da “figuranti” - cittadini che movimentano lo spazio scenico, rendendo tutto più realistico. È ormai anche da questo tipo di emergenza che la città purtroppo deve ormai difendersi, quella dell'ignoranza e dell'insensibilità di chi - più che visitarla - la percorre, senza la capacità di distinguere una città reale da un parco tematico dove passare un po' di tempo. —

E.T.